



# il Rododendro

notiziario U.O.E.I. Bergamo

PERIODICO BIMESTRALE - Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 190-23-3-1950  
Direzione e Redazione: 24122 BERGAMO - Largo Porta Nuova, 10 - Tel. e Fax 035.239405  
Internet: [www.bergamo.uoei.it](http://www.bergamo.uoei.it) - E-mail: [bergamo@uoei.it](mailto:bergamo@uoei.it)  
Direttore Responsabile: Giuseppe Dossi  
Stampa: Grafica Monti - Bergamo

Dal 14 al 18 aprile 2017

## PASQUA IN ALVERNIA (Francia)

Nel Parco dei Vulcani del Massiccio Centrale

### Programma

**14 Aprile: Italia - Riom - Clermont Ferrand.**

Partenza da Bergamo per la Francia. Soste per pranzo libero. Arrivo nel primo pomeriggio a Riom, cittadina tipica dell'Alvernia. Visita guidata (Hôtel de Ville, Torre dell'Orologio, Santa Cappella dentro la basilica di Santa Amabile e chiesa del Marthuret). Proseguimento per Clermont Ferrand. Sistemazione nelle camere. Cena e pernottamento.

**15 Aprile: I Vulcani dell'Arvenia, escursionistica o turistica.**

Giornata dedicata alla visita libera del Parco regionale dei Vulcani d'Alvernia. Salita al Puy Dome, da dove si può ammirare uno spettacolare panorama a 360° su tutti i vulcani (ci si può arrivare a piedi percorrendo la strada romana dal Passo di Ceysat o con il treno a cremagliera Panoramique des Dômes). Successivamente si raggiunge Saint Nectaire, con la sua Chiesa romanica ed il Castello. Rientro a Clermont Ferrand.

**16 Aprile: Clermont Ferrand - Issoire - St Saturnin oppure escursione al Lac Pavin.** Turistica: mattinata dedicata alla visita guidata di Clermont Ferrand, in posizione unica nel suo emiciclo di vulcani, dove tutte le principali costruzioni sono in pietra lavica: centro storico, Cattedrale gotica, Basilica romanica di Notre Dame du Port, patrimonio dall'Unesco. Pranzo di pasqua in ristorante. Pomeriggio visita di Issoire, con l'Abbazia medioevale di St Austremoine fondata nel sec. XII. Continuazione per la visita di St Saturnin e della sua Cattedrale romanica. Rientro a Clermont. Alternative escursionistica: itinerario a piedi nel parco, dal lac Pavin a lac de Montcineyre (intera giornata).

**17 Aprile: Clermont Ferrand - Le Puy en Velay - Cayres - Clermont Ferrand.** Visita di Le Puy en Velay, antico punto di partenza per il cammino di Santiago, visita alla Cattedrale di Notre Dame de France e il vecchio borgo di case medioevali, salita a piedi alla chiesetta di Saint-Michel d'Aguille, arroccata su un vecchio camino vulcanico, e alla La roccia Corneille su cui sorge la monumentale statua della Madonna di Francia. Sosta al Lac du Boucheta circa 18km da Le Puy en Velay, (originato da una esplosione vulcanica) dove si potrà effettuare il giro del lago a piedi. Rientro a Clermont.

**18 Aprile: Clermont Ferrand - Italia.** Dopo la prima colazione, partenza per l'Italia con sosta a Chambéry, capoluogo storico della Savoia, città d'Arte e di Storia con il suo centro storico, perfettamente restaurato.

Il programma di dettaglio potrebbe subire ancora delle piccole modifiche.



# RADUNO NAZIONALE ESCURSIONISTICO IN CROAZIA

1/4 Giugno 2017

**Per la prima volta nella storia nazionale dell'U.O.E.I., il Raduno Nazionale esce dalle frontiere italiane e, per l'occasione sbarca in Croazia.**

- 1 Bergamo Zagabria con tappa da programmare
- 2 Visita al parco di Plitvice: a scelta itinerario breve (T) o lungo (E), cena di Gala
- 3 Visita a Zagabria (T) o salita al Monte Risnjak (E)
- 4 Ritorno a Bergamo con tappa da programmare

Apertura iscrizioni dal 5 marzo 2017

**N.B. E' necessario un documento valido per l'espatrio per il confine Croato**

## L'Arturo dela scala tónda

C'è un paese incantato dove le Alpi si tuffano nell'azzurro del lago di Garda e le atmosfere alpine abbracciano quelle mediterranee. Un paese dove il fascino di una natura incontaminata appaga lo spirito e dove la vita scorre semplice e tranquilla, seguendo il ritmo delle stagioni. Tremosine, con la sua Pieve che si sporge sulla roccia a picco sul lago di Garda, è uno dei "Borghi più belli d'Italia", prestigioso "club" al quale appartiene un limitato numero di paesi che si contraddistinguono per bellezze paesaggistiche, armonie architettoniche, patrimonio ambientale, ricchezze storico-artistiche-culturali ed interessanti tradizioni religiose, popolari e gastronomiche. Raggruppa numerosi piccoli borghi, caratteristici e molto suggestivi, incastonati in un ambiente naturale davvero unico con dei paesaggi e dei panorami di straordinaria bellezza: un vero paradiso si-tuato nel cuore del Parco Alto Garda Bresciano! Noi ci siamo! E tu? Dopo una ricerca affannosa di...caffaina, attraversiamo il ponticello nelle vicinanze della piazza di Campione. E' l'unica frazione a lago del comune di Tremosine ed è situata sul delta del torrente S. Michele. La penisola di Campione fu sede, a partire dal XVI secolo, di varie industrie: cartiere, fucine e mulini che sfruttavano la caduta dell'acqua del torrente che scende a precipizio dall'altopiano sovrastante. Nel 1700 l'acquistarono gli Archetti, ricchi mercanti di Brescia, che vi aggiunsero una filanda, vi eressero un palazzo (1730-1740) e una chiesetta dedicata a S. Ercolano e demolita nel secolo successivo. L'alluvione che si abbatté sul territorio nel 1807, distrusse le antiche officine e Campione rimase pressoché disabitata per circa un secolo. Nel 1896 Giangiacomo Feltrinelli e Vittorio Olcese vi eressero un cotonificio e un villaggio operaio con chiesa, teatro, convitto e spaccio. Dopo la chiusura del cotonificio avvenuta nel 1981, ha subito una fase di abbandono e solo recentemente è iniziato il

recupero del villaggio con finalità turistiche. Proseguiamo su una scalinata per lo più in cemento: qui inizia la condotta forzata che permetteva il funzionamento del cotonificio. In seguito incontriamo una galleria (è bassa, attenti alla testa-a...aahhh!! Ragazzi...che botta!!), un camminamento con numerose opere idrauliche e due bacini, varie canalizzazioni e un ponte sopra la forra profondissima del fiume San Michele. Il sentiero richiede particolare cautela, i panorami sono da brivido, la macchina fotografica è sempre in funzione. Più avanti il percorso diventa ripido, molti i gradini in pietra a volte scavati nella roccia e tutto intorno una magnifica vegetazione da macchia mediterranea. Neanche il tempo di scambiarsi due brevi parole...di più non riusciamo perché abbiamo appena finito lo sciroppo amaro della salita... che, come per incanto, il paesaggio cambia radicalmente e il sentiero passa in mezzo ad olivi, con prati delimitati da muretti a secco, non sempre in buono stato, con la pietra di "Lo": per diversi portali e per il pavimento della Chiesa di Pieve è stata utilizzata questa pietra. Un'anziana signora dai capelli rossi intenta a pulire le verdure del suo ancor rigoglioso orto ci racconta che anche l'asilo di Pregasio è stato costruito con questa pietra. Da questa località, sede di un'antica cava di pietra, la vista spazia incontrastata sul lago, sul Monte Baldo e sul Montecastello. Oramai ci siamo: passiamo per il bel centro storico di Pregadio...volevo dire Pregasio (un po' di stanchezza abbinata all'età...scusatemi!!) e, tra potature di olivi, arriviamo con soddisfazione a Pieve. Si trova sulla sommità di una falesia scavata dal ghiacciaio. Il Garda è a m. 65 s.l.m., il capoluogo a m. 423. Per secoli li ha uniti uno dei sentieri più belli del mondo, il Sentiero del Porto, che faremo al ritorno dopo un lauto pranzo degno di un "Angelo", gustando un panorama mozzafiato e lasciandoci accarezzare dalla brezza che viene dal lago. L'antico selciato e le pietre annerite dei muretti di riparo raccontano di uomini e baratti, di merci portate a spalla con fatica mostruosa. Arrivati in alto, la terrazza panoramica che ti riconcilia con il paradiso intorno. Su e giù...giù e su...prima per arrivare al porto, quasi nascosto al piede della valletta, poi per raggiungere il cotonificio, a Campione, fonte di lavoro per centinaia di operai. Su e giù...anche per andare in montagna, a tagliar erba per gli animali, a fare la legna per il focolare ma anche per la calchéra e il poiàt. Poi la caccia, la stalla, la locanda...Pieve vive ancora questa dimensione tra lago e cielo, mentre il Baldo, la montagna imponente che si allunga sulla riva veronese, assomiglia ad un guardiano attento e fedele. Al tramonto il grappolo delle case intorno al Castèl e alla chiesa ti accoglie nei suoi vicoli stretti e ti protegge. Un giro è d'uopo...si dice così? Il tempo di un pranzo...io che non l'ho fatto per girovagare in questo piccolo paradiso!



Procedendo a piedi...mi vengono in mente i bus di Bergamo con scritto: "Io vado a metano!" e mi vien da ridere...verso la chiesa di San Giovanni Battista con il bel campanile romanico. Esisteva già nell'VIII-IX secolo una cappella, poi abbattuta per far posto alla pieve, in stile romanico, dedicata a Santa Maria, citata in una bolla del 1186 del papa Urbano III. Di quell'epoca restano il campanile e alcuni muri della canonica. Infatti, intorno al 1570, la chiesa romanica fu demolita e fu costruito un nuovo edificio sacro, dedicato a San Giovanni Battista. Oltre agli altari essa custodisce veri e propri capolavori, tra cui la cantoria del presbiterio e gli scranni. Giungo in piazza Arturo Cozzaglio da cui si gode, dalla terrazza panoramica, di una bellissima cartolina sul lago, con la classica romantica nebbietta, e sul Monte Baldo. Lo so! Lo so! Sono ripetitivo, ma, credetemi, vale veramente la pena! Un veloce sguardo all'edificio con fontana, antica sede comunale, e al muro dell'Archivio Storico Comunale, con il leone di S. Marco che regge un libro, spesso erroneamente associato al Vangelo, con la scritta: "Pax tibi, Marce; evangelista meus" ((Pace a te, Marco, mio evangelista), ricordo della dominazione veneta (1426-1797). Il Luca, maximum sapientia, mi spiega che il libro aperto è simbolo della condizione di pace e di sovranità della Serenissima, mentre chiuso è ritenuto simbolo della sovranità delegata.

Se a Pieve si domanda di un personaggio, non c'è che l'Arturo, l'Arturo dela scala tonda. La sua casa, antica e modesta, conserva ancora la struttura, gli interni, le finestre e la scala esterna su cui egli amava sostare. La scala è stranamente tonda, l'unica del genere in paese; a lui piaceva così tanto che cominciò a farsi identificare con quella più che col suo cognome. Per ricordarlo, a Pieve gli hanno dedicato anche la piazza e una lapide. Arturo Cozzaglio (1862-1950) è senza dubbio il figlio più grande di questa terra così aspra. Progettò nel 1913 la strada di collegamento con il porto sul lago. Un vero gioiello, incastonato nelle viscere della montagna, lungo una sua spaccatura. È obbligo percorrerla ammirando le pieghe della roccia, ma occhio a come si devono mettere i piedi per la discesa, che come spire di un serpente avvolgono l'anfro infernale.

Chi dal lago guarda le case di Pieve allineate sull'orlo dell'altopiano, si chiede come possa una strada giungere fin là. Per secoli il



sentiero, praticamente una scalinata ripidissima che sbocca sulla terrazza a lago in "sima port", ha unito il porto al capoluogo, e per secoli gli uomini hanno trasportato a spalla legna, carbone, olio, grano. Poi c'era da solcare l'ampia distesa del lago, verso Desenzano, Torbole e Bardolino, prima affidandosi a barche e barconi, poi ai battelli che nel secondo decennio dell'Ottocento comparvero anche sul Garda. Seguiamo il tragitto abbandonato della vecchia strada Gardesana, dove la natura si sta riprendendo quello spazio che era suo e che l'uomo ha voluto cambiare, dove l'asfalto è stato sostituito con le numerose vie di arrampicata etichettate per nome e per grado di difficoltà, e arriviamo alla nostra strameritata...merenda! Dannazione! Manca il ginger!! Ma cosa sono venuto a fare oggi? Ciao a tutti, alla prossima stupenda gita con la UOEI e, mi raccomando,...

Acqua in bocca!

## Santuario della Madonna in Conche

Nel mese di gennaio obiettivo di una nostra gita è stato il Santuario della Madonna in Conche, nel bresciano.

Partiti dal paese di Caino si raggiunge in breve il Santuario della Madonna delle Fontane, immerso nel bosco. Per sentiero, a tratti con fondo ghiacciato, si attraversano parecchi appostamenti fissi di caccia, salendo con pendenza costante. Dopo un paio d'ore circa si sbuca finalmente nel prato adiacente al Santuario della Madonna in località Conche. Secondo la tradizione, costruttore



del Santuario fu S. Costanzo, vissuto tra l'XI e il XII secolo, imparentato forse con Matilde di Canossa e difensore in armi della chiesa. A seguito di una ferita ricevuta in battaglia, Costanzo ebbe in sogno una visione infernale, dopo la quale decise di ritirarsi dal mondo per dedicarsi unicamente alla preghiera e alla meditazione. Là Costanzo visse in preghiera per circa quarant'anni dando avvio all'erezione in quel luogo di una chiesa, dedicata alla Madonna della Misericordia, e di un cenobio. Dopo la morte e la sepoltura a Conche di Costanzo, avvenuta intorno al 1151, il Santuario e il monastero da lui fondati vennero affidati ai Frati Umiliati, poi, con bolla di Papa Eugenio IV del 30 giugno 1443, furono dati in custodia alle Monache Domenicane di Santa Caterina. Durante la Repubblica Cisalpina anche il Santuario delle Conche passò nelle mani dei privati fino a che, nel 1837, divenne proprietà della fabbrica parrocchiale di Nave. Ancora oggi il Santuario è affidato alla parrocchia di Nave ed è gestito dalla "Pia Confraternita del Santuario delle Conche di Nave". Il complesso edilizio, che ha subito diverse ristrutturazioni, si compone di tre distinti fabbricati e di due cortili, uno dei quali viene indicato come cimitero delle monache che vissero qui fino alla fine del Settecento. A destra un rustico, in mezzo la chiesa dedicata alla Madonna della Misericordia, di semplice stile medievale, a sinistra il convento.

La bella giornata ci ha permesso di ammirare il panorama fino al lago di Garda dalla cima del Monte Conche. Il luogo era molto frequentato, anche da famiglie con bambini. Il ritorno invece è avvenuto nella direzione di Nave, poiché il sentiero più soleggiato riduceva i tratti ghiacciati.

Gaio

## Il Pungitopo

Il pungitopo (*Ruscus aculeatus*), della famiglia delle Ruscacee è una pianta spontanea, perenne, sempreverde che cresce nel sottobosco, in posizioni ombreggiate o semioleggiate, raggiunge un'altezza compresa tra i 30 e 100 centimetri.

È diffuso in tutta Italia (meno nelle zone di pianura del nord Italia), dal mare alla bassa montagna, sino ai 600-800 metri di quota. Tollera egregiamente la siccità estiva e cresce su qualsiasi tipo di terreno, anche molto povero, purchè privo di ristagni d'acqua. La pianta è costituita da fusti ramificati che si dipartono singolarmente al livello del suolo. Le foglie sono quasi assenti: al loro posto vi sono fusti appiattiti, detti cladodi, che assomigliano a foglie; nel pungitopo quelle che sembrano foglie sono in realtà rami trasformati. Dal centro di queste false foglie si formano, in primavera e su piante separate, insignificanti fiori maschili o femminili; da questi ultimi si originano bacche, dapprima verdi e poi rosse a maturità, di circa 1 centimetro di diametro, che contengono solitamente 1-2 grossi semi di colore bianco-giallastro. Nel periodo autunno-inverno, le piante di pungitopo si mostrano perciò assai interessanti grazie alle loro numerose e appariscenti bacche. I getti primaverili spuntano vicini ai vecchi fusti, dai quali si differenziano perché presentano un fusticino di colore verde o violaceo, leggermente ramificato in cima, aspetto che li fa assomigliare ad una sor-

ta di pennello, possono essere impiegati per uso alimentare. I getti che crescono nei luoghi più ombrosi e quelli più precoci sono meno amari rispetto a quelli che si sviluppano in posizioni semioleggiate e a quelli più tardivi. I getti si cuociono al fine di eliminare in parte il sapore amaro, ma le loro punte si possono consumare anche crude, durante una passeggiata: se si tollera la prima sensazione amarognola, seguirà un retrogusto dolciastro che ricorda quello della liquirizia. Fare attenzione, in alcune zone la raccolta del pungitopo è soggetta a limiti, onde evitare l'estinzione della specie. Non ingerire e non fare ingerire, soprattutto ai bambini, le bacche rosse: sono molto lassative. Il pungitopo era conosciuto per i suoi usi medicinali già nell'antichità. Dioscoride, medico greco, nel 1° secolo d.C. lo prescrive come lassativo e diuretico, confermando gli usi già raccomandati da Plinio il Vecchio (23-79 d.C.). Nel Medioevo veniva impiegato per preparare uno sciroppo alle cinque radici (insieme a sedano, finocchio, prezzemolo, ed asparago), tuttora usato contro le affezioni delle vie urinarie. L'uso più comune del pungitopo in passato era quello di farne scope abrasive, utilizzate in particolar modo dai macellai per pulire i loro taglieri. Questo uso gli valse, già nel XII secolo, il nome inglese di "butcher's broom", cioè scopa dei macellai. Ai macellai, come anche al resto della gente, il pungitopo serviva per proteggere la carne e gli altri alimenti dai topi: bastava infatti porre dei mazzetti di pungitopo attorno alla carne, formaggi, ecc., per tenere lontani i rodito-

ri. È da questo uso che deriva il nome italiano della specie, pungitopo. Della pianta se ne fa spesso un uso ornamentale. In tempi di carestia con le bacche tostate del pungitopo si faceva un surrogato del caffè, dal gusto molto discutibile. Numerose sono le proprietà medicinali, tra le quali si annoverano quelle antinfiammatorie, diuretiche e, soprattutto, vasocostrittrici. Preparati medicinali di pungitopo si usano infatti per curare vene varicose, flebiti, gambe pesanti, emorroidi, sindrome del tunnel carpale, borse sotto gli occhi e vari problemi legati a cattiva circolazione.

Liguria



## RECENSIONE

“THE HUT” di Marco Preti, Marco Madoglio e Paolo Antiga  
 Pagine 110 – disegni b/n – formato cm. 24xd17 – Euro 19,00  
 Collana “Gli Inkiostri” – Edizioni Versante Sud

Uno strano volumetto si presenta nell'ambito della narrativa di montagna, pronto ad aprire un'innovativa forma di comunicazione e di in-trattenimento. Crediamo infatti che sia la prima volta, almeno nella consistenza di un completo volume, che in questo settore si facciano avanti l'inventiva e l'attrattiva del mondo dei fumetti, come lo troviamo in “The Hut: il rifugio sarà la tua tomba”. Possiamo immaginare che l'iniziativa di questi tre autori sia in grado di invogliare in reciprocità la collaborazione dei fumettisti con l'appassionante e ricca disponibilità di temi inerenti la montagna e l'alpinismo? Già il successo o meno di “The Hut” potrà dare una risposta al nostro quesito, anche se il genere trattato nello specifico di questo racconto è alquanto particolare e viene inoltre illustrato esclusivamente con disegni in bianco e nero. Nel caso, tale tecnica è stata voluta per valorizzare il senso della drammaticità in cui si svolge una storia di fantasia, nel buio della notte e tra candide pareti innevate. Sono comunque veramente apprezzabili e di autentica bellezza molti dei disegni che concorrono a fare del fumetto una creazione artistica che sostituisce positivamente molti discorsi.

Renato Frigerio

## Nati

È nato **Dante**, terzo nipote dei soci Clara e Antonio Flori

Vuoi passare una domenica lontano dal caos e dallo smog della città?  
**Vieni con noi dell'U.O.E.I.**  
 Garantiamo viaggi in pullman o mezzi pubblici collettivi,



luoghi immersi nella natura e paesaggi straordinari, compagni di viaggio simpatici.

Visita il nostro sito:  
[www.bergamo.uoei.it](http://www.bergamo.uoei.it)